

Il Piccolo

02/10/2011

Nordest capitale di cultura 11 milioni di turisti in più

di Innocenzo Cipolletta

Il sogno possibile dell'intero Nordest Capitale europeo della cultura trainato da Venezia è un grappolo diversificato di occasioni e opportunità per tutto il territorio, compreso l'intero Friuli Venezia Giulia: si parla di oltre 11 milioni di presenze turistiche in più veicolate solo dal grande evento. Da Venezia a Trieste. Ma Fondazione Nordest ha fatto anche il conto delle aspettative sui benefici che questa candidatura porta con sé: attrarre talenti (83,4%), accelerare le infrastrutture (78,5%), valorizzare i settori creativi e dell'industria, (77,3%). E siccome la capitale Nordest si farà comunque, prima dell'eventuale ottenimento del grande riconoscimento europeo, comunque vada, pare essere la tesi che ieri è circolata nell'aria del meeting delle nuove classi dirigenti del Nordest al Cuoia, sarà un successo. Gli 8 anni che separano dall'assegnazione sarebbero propedeutici per individuare una via d'uscita dalla crisi e, a un tempo, per determinare la vera trasformazione del territorio. Aldo Bonomi, presidente di Aaster, che da UniCredit, sponsor della candidatura, è stato incaricato di sondare il terreno, afferma che questo percorso deve andare avanti. E questo nonostante le concorrenti del Nordest siano ormai diventate circa una trentina. E nonostante la pesantissima incognita della crisi economica. Come fa notare Marco Panara di Repubblica, durante il dibattito conclusivo del meeting, il Nordest si gioca veramente la carta del cambiamento, perché se a concorrere non sono come a Ravenna le meraviglie bizantine, o i sassi di Matera, a scommettere sul successo dell'iniziativa sono lo spirito e il corpo stesso del Nordest. Il suo essere luogo in cui l'impresa e la cultura sono un coagulo senza precedenti. In questo quadrante nordorientale dell'Italia che unisce Venezia e il suo eterogeneo, diffuso e parcellizzato retroterra a cercare di vincere la sfida è l'idea stessa, la struttura ontologica, di un territorio. Ma per riuscirci, come ha sottolineato Evelina Christillin, vicepresidente vicario del comitato per l'Organizzazione dei XX Giochi olimpici invernali, che ha portato l'esempio del successo dei giochi invernali di Torino, serve superare i protagonismi e gli individualismi. Bisogna dunque andare oltre il Nordest, la storica locomotiva d'Italia, e ripensare da principio un modello di sviluppo che non solo è cambiato ma che si deve seriamente misurare con un obiettivo più grande. Per fare il proverbiale salto. Non stupiscono allora le parole di Roberto Nicastro, direttore generale di UniCredit, anche lui sul palco del meeting, che, infatti, afferma che l'impatto della Capitale europea della cultura sarebbe quello di «rilanciare lo sviluppo del Nordest perché questi progetti culturali possono aiutare a smuovere questa crisi economica». Come se da qui potesse finalmente riprendere respiro una delle eterne promesse della crescita italiana. «Il turismo del Paese potrebbe arrivare a pesare il 20% del pil, oggi siamo al 13%. Basta guardare cosa dice uno dei nostri competitor per definizione, la Francia, che ci considera un Paese formidabile sul fronte del turismo ma poco dinamico, per capire che abbiamo margini». Per Nicastro è da costruire «un'agenda del turismo,

bisogna pensare ad una strategia, non è possibile che l'Italia col patrimonio culturale che può esprimere non abbia un suo museo tra i primi venti al mondo. E la candidatura 2019 può essere certamente un luogo di contaminazione possibile a Nordest, tra cultura e business». Secondo Andrea Tomat, leader degli industriali veneti, «è una immensa opportunità, per un territorio così ricco di stimoli culturali. E sono enormi le prospettive della nostra industria dei servizi. Il nostro turismo può diventare eccellenza mondiale». Per arrivare però all'appuntamento 2019 il Nordest con la sua pluralità di attori dovrà fare un grande lavoro su stesso, aggiunge Innocenzo Cipolletta, coordinatore del Progetto. «La governance - dice - è fatta di partecipazione. Bisogna prendere in considerazione tutti i suggerimenti e ascoltare il territorio». Dopodiché l'area dovrà colmare il vero problema, quel rinnovamento e upgrading infrastrutturale, che è oggi ancora un punto di domanda. «C'è la necessità di un processo infrastrutturale forte - conclude Cipolletta - dobbiamo colmare questa lacuna».